

6. L'impero dei Comneni e degli Angeli (1081 - 1204)

6.0.1. Un'epoca controversa

6.0.1.1. Un'epoca di decadenza

6.0.1.1.1. L'economia nella decadenza

Le tesi sul periodo sono sostanzialmente due.

Per prima esporremo quella più critica storiograficamente. Alcuni sottolineano la continuità stretta con l'epoca precedente, il periodo post basiliano e poi della quinta assenza dinastica, un evo che si era aperto nel 1025 con la morte di Basilio II e si conclude con l'abbattimento del governo di Niceforo III Botaniate nel 1081. Secondo questa analisi la *basileia* dei Comneni e degli Angeli e, in buona sostanza, il XII secolo bizantino sono caratterizzati da una progressiva e inesorabile decadenza economica e militare che non è altro che il seguito naturale di ciò che nel secolo precedente si era messo in atto.

6.0.1.1.2. Lo stato nella decadenza

L'assunzione alla *basileia* della nuova dinastia anatolica non rappresenta, secondo questa analisi, il venir fuori di una nuova mentalità ma la prosecuzione in forme più energiche e accorte di quella antica, maturata nell'XI secolo. Questa analisi recupera l'innegabile, per tutti, grandezza dell'opera politica dei Comneni e non la nega ma spiega la rinascenza bizantina del XII secolo solo con le eccezionali personalità e qualità di Alessio I, Giovanni II e Manuele I (complessivamente governi che andarono dal 1081 al 1180); questi tre monarchi seppero per certi versi nascondere all'impero e all'estero i segni di uno strutturale declino e furono capaci di governarli e dominarli. Venuto meno Manuele, nel 1180, tutte le contraddizioni e le difficoltà critiche balzarono all'ufficialità politica: l'impero tornò a dividersi in potentati locali e regionali, a frammentarsi, e il governo centrale divenne instabile e continuamente sottoposto a rimpasti e cambi di governo, tutto come nell'ultimissima fase della quinta assenza dinastica.

6.0.1.2. Un'epoca di rinascenza

6.0.1.2.1. La rinascenza nell'economia

La tesi meno critica prevede e descrive, al contrario, per il XII secolo bizantino un periodo di crescita economica notevole sia nel settore produttivo primario, l'agricoltura e l'allevamento, sia nel settore finanziario e mercantile. Si minimizza innanzitutto il portato della perdita dell'Anatolia centrale e orientale. L'Anatolia costiera seppe sostituire egregiamente in termini di produttività l'Anatolia interna e in quella, come constateremo anche noi, emersero nuove forme produttive, nuove mentalità imprenditoriali e soprattutto nuovi rapporti di produzione. Ancor di più questa seconda analisi sottolinea l'importanza della crescita economica dei Balcani che subirono una sorta di colonizzazione 'anatolica' e dove vennero esportate tecniche produttive e forme di gestione latifondiste tipiche dell'oriente bizantino.

In netta contrapposizione con la teoria critica e della decadenza, poi, questi studiosi registrano ed evidenziano una notevole crescita urbana e minimizzano gli effetti dell'intromissione di mercanti stranieri e delle esenzioni fiscali offerte loro dalla *basileia*. Infine questo fronte analitico sottolinea, a nostro giudizio con notevole successo, una crescita notevole dell'entrate fiscali e dunque un aumento delle capacità di spesa nell'impero dei Comneni. Secondo questa analisi, insomma, la crisi politica sorta dopo il 1180 / 1185, che ebbe, come vedremo, effetti disastrosi, non fu una crisi generata nella penuria e nelle ristrettezze finanziarie ma, al contrario, nella ricchezza e in presenza di un notevole *surplus* produttivo e finanziario; anzi secondo questi argomenti fu proprio quella incredibile ricchezza sociale, produttiva e finanziaria (oltre ch  culturale) a provocare in maniera indiretta il disastro politico

e militare del 1204. Bisanzio si sentiva troppo forte e ricca per immaginarsi minacciata e invece proprio questa ricchezza attirò sulla *basileia* le attenzioni delle potenze dell'occidente.

6.0.2. Una nuova epoca

6.0.2.1. La famiglia allargata dell'imperatore

L'intronizzazione di Alessio portò con sé i segni indiscutibili di un nuovo momento politico: si era formata una grandissima alleanza aristocratica e trasversale; Ducas, Comneni, Paleologo e Melisseni partecipano di questa alleanza che ha una natura matrimoniale incentrata sul corpo del nuovo *basileus*, Alessio. *Tzurullon* e il suo congresso, che scelsero Alessio all'impero, ebbero le forme di un consiglio di famiglia, di una famiglia allargata a moglie, cognato, nipoti e lontani parenti dell'imperatore e dell'imperatrice.

Questo impianto strategico nella gestione della *basileia*, la politica delle alleanze matrimoniali il più possibile allargate alle più grandi famiglie anatoliche e presto balcaniche dell'impero, rimarrà il dato costante di tutto il XII secolo bizantino. Già Romano III Argiro e Costantino IX Monomaco e cioè in un periodo compreso tra 1028 e 1055, ma con la significativa interruzione del governo di Michele IV Paflagone, avevano individuato nella cooptazione dell'aristocrazia anatolica dentro l'esercito e nello stato una nuova tecnica di governo e di strutturazione di un potere diffuso sul territorio. L'idea che l'aristocrazia anatolica, pur in ruolo subordinato alla *basileia* e al casato regnante, avrebbe potuto fornire le necessarie energie militari e politiche alla guida e organizzazione dello stato sorge dunque già nella prima metà dell'XI secolo.

Dopo Alessio questa idea, non nuova, prese, però, una nuova veste: la *basileia* deve essere il coordinamento autentico e svolto sotto forme parentali dell'aristocrazia latifondista dell'impero. In quest'epoca il matrimonio dell'imperatore e dei suoi figli e figlie, oltre a quello dei suoi congiunti e dei congiunti della *basilissa*, assunse valore politico primario, tanto in politica interna quanto in politica estera. Addirittura Manuele I Comneno (1143 - 1180) sposò e rese *basilissa* una principessa tedesca, Berta di Sulzbach, con il chiaro intento di coinvolgere Corrado III nella lotta contro i Normanni.

6.0.2.2. Lo stato e la nuova titolatura

Segnale non secondario in questo nuovo modo di intendere e costruire il potere nella *basileia* fu la rivoluzione che Alessio Comneno introdusse nella titolatura: i vecchi titoli burocratici, tipici dell'epoca macedone e significativi di un ruolo 'laico' e civile dentro il governo, scomparvero e vennero sostituiti da titoli che rimandavano alla prossimità con la famiglia imperiale e lo stuolo dei *nobilissimi* di costantiniana e tardo antica memoria divenne il cuore dei nuovi ranghi. I titoli squisitamente funzionali di *spatharios* e *protospatharios*, come quelli tipicamente civili e 'repubblicani' di *patrikios* scomparvero e si fecero innanzi epiteti inerenti alla dignità imperiale al cui centro linguistico rimanevano *nobilissimus*, *caesar*, *kuropalates* e *sebastos*.

La titolatura dell'epoca dei Comneni non fu affatto organica e inquadrata gerarchicamente, anzi piuttosto magmatica e disordinata, e non registrò un preciso disciplinamento di rango ma testimonianza della fine di un'epoca, quella immediatamente precedente e soprattutto quella macedone, dove i funzionari dello stato subivano carriere precise e coerenti; ora era la prossimità con la famiglia imperiale e con i casati con quella congiunti a decidere di un ruolo e di un incarico.

L'epoca dei Comneni e il XII secolo bizantino non fu un'epoca di razionalizzazione dell'amministrazione pubblica, anzi, per certi versi, il potere pubblico tese a privatizzarsi e a darsi nelle forme di una relazione diretta o indiretta con il sovrano e spesso in una relazione di estremo opportunismo economico e fiscale; le fascinazioni verso le coeve esperienze del tardo feudalesimo europeo, fascinazioni che le prime tre crociate ispessirono, fecero sentire il loro peso.

Lo stato bizantino, però, non si trasformò in uno stato feudale e neppure in uno stato integralmente aristocratico; il diritto pubblico della *basileia* rimase ancorato e vincolato ai codici di legge emessi nel passato e anzi, in epoca comnena, l'attività legislativa si fortificò e aumentò, la *basileia* rimaneva, unico in Europa, uno stato di diritto pubblico e neppure le nuove realtà politiche ed economiche sorte nell'occidente, Genova, Venezia e Pisa, erano in grado di esprimere una simile intelligenza giuridica e

amministrativa.

6.0.3. Il patto storico

6.0.3.1. Il patto storico: l'aristocrazia di campagna

I Comneni, Alessio per primo, realizzarono una nuova alleanza, un nuovo patto appunto, con le classi dominanti dell'impero e fu un patto storico, destinato a durare, nonostante i mutamenti geopolitici determinati dalla espugnazione di Costantinopoli del 1204, per quattro secoli e cioè fino alla fine dell'esperienza politica della *basileia*.

Alessio e i suoi discendenti individuarono un terreno di connessione tra l'istituzione imperiale e l'aristocrazia; la politica parentale e l'istituzione della *pronoia* e di un'ampia delega di poteri sul territorio fecero in modo che questo accordo sorse in maniera abbastanza naturale tra autocrazia e aristocrazia anatolica e balcanica; anzi il governo dei Comneni si presenta come un governo di autentico coordinamento e di intelligenza collettiva dell'aristocrazia bizantina.

Qui, però, non dobbiamo disegnare un processo naturale e lineare; ci furono luci e ombre nelle relazioni tra *basileia* e *dinato*. Ne sono testimonianza l'iniziale titubanza in Alessio a una riconquista dell'Anatolia che avrebbe ridonato all'aristocrazia la sua tradizionale base di potere autonomo, oppure i burrascosi rapporti con la casata dei Ducas, che pure aveva appoggiato il pronunciamento a favore del Comneno.

In generale i Comneni imposero ai *dinato* una collaborazione che si portava dietro notevoli vantaggi economici, fiscali e sociali, ma quella collaborazione doveva portare con sé anche l'abbandono degli indipendentismi e autonomismi che avevano caratterizzato la vita politica del latifondo anatolico del X e XI secolo.

6.0.3.2. Il patto storico: la classe mercantile

La relazione tra *basileia* e ceti mercantili fu certamente più controversa di quella con l'aristocrazia e dobbiamo registrare una netta rottura tra XI e XII secolo. Se nell'epoca di Psello e Licude la borghesia commerciale bizantina poteva trovare rappresentanza, in maniera informale, dentro il senato di Costantinopoli, l'epoca dei Comneni decretò l'estinzione di quell'antichissimo relitto istituzionale. Fu solo il quadro legale generale a favorire la permanenza e il prestigio del mercante bizantino nella società e nella politica: l'esistenza di uno stato di diritto pubblico. La proprietà privata veniva difesa, anche quella urbana, esistevano normative tese a reprimere la speculazione, la concorrenza sleale e il conflitto di interessi. Inoltre, per la mentalità tradizionale che abbiamo descritto, il sogno di ogni mercante era quello di investire i suoi profitti in terre agricole e dunque di trasformarsi in un medio o grande proprietario terriero e dunque di entrare a far parte di fatto, perché formalità in tal senso non ce ne erano, del mondo dell'aristocrazia.

I Comneni, conseguentemente, stabilirono la fine di quell'incredibile mercato che si era sviluppato nell'XI secolo, il mercato della compravendita delle cariche pubbliche. Fu semplicemente proibita la vendita delle cariche.

Le forme di cooptazione al governo dell'impero, per latifondisti e grandi mercanti, dovevano essere altre.

6.0.3.3. Il patto storico: un governo 'decentrato'

Il patto storico tra autocrazia e aristocrazia può essere riassunto attraverso l'adozione di un'istituzione, la *pronoia*. Anche qui, ovviamente, non una novità assoluta.

La *pronoia* era stata adottata durante il governo del Monomaco e cioè nel cuore dell'XI secolo e nel vivo di quella che abbiamo detto epoca post basiliana; ma mentre nell'XI secolo l'uso di quell'istituto appare limitato ed episodico, nel XII secolo divenne una delle normali forme in base alle quali delegare il potere pubblico e governare intere regioni della *basileia*. Va scritto che gli incaricati della *pronoia* furono sempre uomini appartenenti alla grande aristocrazia e legati alla famiglia imperiale, e dunque facilmente controllabili dal potere centrale e per certi versi organici a quello. Lo stato

intendeva, sciogliendosi dal costo di gestire direttamente il fisco e l'organizzazione militare in alcune e importanti regioni dell'impero, facilitare la riscossione fiscale e la leva.

Pur non godendo delle entrate del fisco relative alle terre concesse in *pronoia*, il potere centrale sapeva di poter contare di un eventuale apporto militare e, nei casi di necessità, finanziario. La *pronoia*, infatti, aveva anche un significato militare: là dove l'organizzazione tematica era crollata si fecero avanti nuove forme e nuovi titolari dell'imposta di leva.

Alla fine di questa fase gli *strateghi* che nella costituzione dei loro eserciti facevano riferimento alle vecchie matricole militari persero semplicemente senso e significato e si ridussero ad esercitare una amministrazione squisitamente civile e secondaria sulle regioni dell'impero.

6.0.4. Economia e società sotto i Comneni

6.0.4.1. La rinascenza: lo stato del regno al 1143

Il periodo dei Comneni e degli Angeli, il XII secolo bizantino, non fu un periodo di stagnazione o depressione economica e scegliamo apertamente il fronte dei 'teorici della rinascenza'. Lo facciamo a partire dai pochi dati statistici dei quali abbiamo conoscenza e cioè dallo stato del regno registrato nel 1143 e cioè all'inizio del governo di Manuele I. L'impero aveva perduto quasi la metà della sua estensione territoriale, passando dal milione e duecentomila chilometri quadrati del 1025 a 650.000; grava su questo dato statistico la perdita dell'Armenia e della Georgia, della Mesopotamia settentrionale e dell'Anatolia orientale, tutte avvenute ad opera dei Turchi Selgiuchidi. A fronte di questa notevole diminuzione delle terre imperiali la popolazione non decremента proporzionalmente, anzi: nel 1143 gli abitanti dell'impero sono dieci milioni mentre nel 1025, anno della scomparsa di Basilio II, erano dodici milioni. Di fronte, quindi, a una diminuzione territoriale di circa il 45% la popolazione si abbassò solo del 18 %.

Questo impone la registrazione di un primo dato e cioè un netto aumento della densità demica che passò dai 10 abitanti per chilometro quadrato del 1025 ai 15 abitanti, un vero record nella demografia bizantina. L'aumento della densità demografica non testimonia necessariamente una parallela e conforme crescita economica e potrebbe, semplicemente, registrare il mutamento di mentalità e dei modi di vivere e, magari, l'affermarsi di diminuite aspettative sulla qualità della vita tra gli abitanti dell'impero. Se sosteniamo, però, questo dato statistico con le informazioni intorno al gettito erariale il quadro che ci viene proposto è quello di un'economia sufficientemente forte, di una notevole circolazione monetaria e di una buona prosperità. Nonostante il gravissimo declino territoriale, le entrate del fisco a metà del XII secolo furono di ben 4.900.000 di nomismata contro i 5.900.000 del 1025.

Quindi, statisticamente, la pressione fiscale sul territorio si ispessì e si mantenne costante sulle persone fisiche. Se coniughiamo questo dato, una diminuzione di appena il 20% delle entrate, con il fatto che lo stato durante questo secolo delegherà ad altri l'incameramento dei tributi, attraverso l'uso generalizzato dell'istituto della *pronoia*, allora il quadro che si disegna è quello di una fortissima ripresa nel valore della riscossione dei tributi.

Abbiamo tutti gli elementi necessari e per scrivere legittimamente di un periodo di crescita economica e di vivace circolazione monetaria.

6.0.4.2. La rinascenza: il mondo urbano

Il quadro statistico esposto conferma l'idea di una notevole crescita delle attività urbane e della popolazione relativa. Sono moltissime le fonti crociate che descrivono, con stupore, la bellezza e grandezza delle città bizantine e in primo luogo della capitale, Costantinopoli, che possedeva un'area urbana enorme ed era capace di ospitare, nel 1204, ben quattrocentomila persone, rimanendo la più grande città d'Europa; di fronte a un impero territorialmente dimezzato la capitale mantenne i livelli demografici dell'XI secolo, con un lievissimo calo.

Dunque non avvenne, come ci si sarebbe legittimamente attesi, una depressione della vita e popolazione urbane in ragione e proporzione della flessione delle terre amministrare dall'impero ma una sostanziale tenuta e in un contesto simile, una crescita urbana; le ragioni di questa tenuta o crescita

sono molteplici ed hanno alcuni nomi: migrazioni interne, migrazioni dall'estero e commercio sulla lunga distanza.

Nel XII secolo buona parte dei contadini anatolici migrò verso i Balcani e verso le città, di fronte all'instabilità militare dell'area e alle nuove opportunità che la vita urbana offriva nell'edilizia e nell'artigianato. Si verificò anche una coeva immigrazione verso le terre imperiali: i contadini greci dell'Anatolia occupata dai Turchi preferirono rifluire sulla costa ed entrare nell'impero. Questo processo concesse notevole abbondanza di manodopera dequalificata e non sia per le campagne che per le città, fondamentale per costruire un quadro di crescita economica e industriale.

In questo contesto si inserì l'esplosione del commercio sulla lunga distanza: i prodotti dell'artigianato urbano bizantino, dell'industria serica e anche dell'agricoltura bizantina, eliminato un divieto e una paura tradizionale, furono esportati in occidente; la fine del divieto di esportazione o meglio la fine della diffidenza verso di quella, sponsorizzata dai *basileis* comneni, creò una congiuntura economica favorevolissima all'espansione urbana, alla crescita demografica e allo sviluppo delle forze produttive. Costantinopoli del XII secolo era ricchissima e qui davvero censuriamo e non prendiamo in considerazione i 'teorici della decadenza'.

Nel commercio a lunga distanza si inserirono mercanti stranieri, segnatamente Genovesi, Veneziani e Pisani, che fondarono fondaci e quartieri nelle città bizantine e a Costantinopoli per prima.

E' stata troppe volte enfatizzata l'importanza in negativo e positivo di questa presenza straniera dentro la *basileia*; a tratti provocò tensioni, il sorgere di movimenti popolari di carattere nazionalistico e spesso tumulti e sommosse, ma l'attività dei mercanti 'latini' non contribuì a deprimere la classe mercantile indigena, tutt'altro. Anche se i Veneziani godettero, da Alessio I in poi, ma in verità la preferenza verso Venezia era stata manifestata già nella tarda epoca macedone, di una completa esenzione nei dazi doganali, questa esenzione fu volta a favorire le loro importazioni nell'impero e non il flusso delle importazioni europee. I 'latini' spesso armarono le flotte che esportavano i prodotti bizantini in Europa ma l'organizzazione di intermediazione, raccolta e distribuzione di quei prodotti era in mano a soggetti mercantili greci, altre volte, poi, anche le navi da carico appartenevano direttamente a un armatore bizantino. Infine se sul mercato verso occidente il ruolo dei mercanti 'latini' e italiani fu notevole, nel commercio a lunga distanza da e verso l'oriente, verso la Russia, verso la via della seta e il mondo arabo, il monopolio dei mercanti bizantini era assoluto.

La ricchezza, il prestigio e la capacità di influenza politica del mercante bizantino era enormemente più grande di quella del mercante straniero; segno di questa assoluta supremazia economica e finanziaria del mercante indigeno sta nel fatto che moltissimi commercianti stranieri ambivano, con scarso successo dato l'innato razzismo culturale greco, a naturalizzarsi in Bisanzio e a divenire cittadini dell'impero.

Le rivolte e tumulti urbani di fine XII secolo, animati da una sorta di nazionalismo plebeo e bizantino, contro i mercanti genovesi e veneziani non testimoniano di una sperequazione economica e sociale tra stranieri e greci ma solo di una profonda avversione culturale, politica e religiosa che maturava contro i 'nuovi venuti' e maturava soprattutto tra le classi più povere e instabili economicamente.

6.0.4.3. La rinascenza: l'economia agricola

Il quadro disegnato per le città è riproducibile per la campagna bizantina del XII secolo. Se è, infatti, vero, come sostengono i 'teorici della decadenza', che la perdita di Anatolia interna, Mesopotamia e Armenia costituì, inizialmente, un gravissimo danno alle capacità produttive dell'impero, dobbiamo sottolineare il fatto che, secondo i 'teorici della rinascenza', l'Anatolia interna, il grande altopiano, era terra di pastorizia, di greggi di suini, di ovini e bovini ma non di orticoltura e di tecniche di eccellenza; è anche assolutamente vero che l'altopiano anatolico, oltre che a fornire bestiame, era il vero e proprio granaio dell'impero. Contemporaneamente va ascritto a questo periodo una notevole capacità di riorganizzarsi dell'economia agricola nella *basileia*, secondo energie e strategie assolutamente insospettabili e che fanno la grandezza della struttura economica e territoriale dell'impero bizantino e ne confermano la solidità: la coltivazione del grano e l'allevamento del bestiame venne trasferito nei Balcani, seguendo le ondate migratorie di *georgoi* e *dinatoi* anatolici che, di fronte all'invasione turca, si rifugiavano dentro l'impero e i Balcani divennero il nuovo granaio della *basileia* e terra di allevamento intensivo, subendo una colonizzazione agricola capillare ed estesa.

I Balcani meridionali sostituirono, così, e rimpiazzarono, sotto il profilo della produzione primaria,

l'Anatolia interna e la Mesopotamia settentrionale. Non è affatto un caso che lo sforzo bellico principale della dinastia comnena nel XII secolo sarà volto all'acquisizione integrale del controllo di Serbia e Croazia e attuato con successo.

L'orticoltura, la viticoltura e la coltivazione dell'olivo rimasero patrimonio indiscusso delle terre bizantine che si affacciavano sull'Egeo; Anatolia costiera, Siria settentrionale, oltre che la Grecia, anche se subirono negli ultimi due decenni dell'XI secolo le incursioni turche, si ripresero e l'opera militare dei Comneni le renderà nuovamente sicure.

Anche qui dobbiamo richiamare il fenomeno dei commerci a lunga distanza e della liberalizzazione delle esportazioni operata in epoca comnena: il vino e l'olio della Siria, dell'Anatolia e della Grecia, il grano che si iniziava a produrre nei Balcani meridionali divengono oggetto di esportazione verso l'Europa che, in un quadro produttivo ancora depresso, fatica a risolvere le sue esigenze alimentari.

Fu il momento magico dell'agricoltura bizantina che, inserendosi nel mondo delle crociate e dunque dunque in un contesto internazionale, per certi versi diviene davvero 'internazionale'.

Il contadino e proprietario bizantino non lavoravano più solo in funzione del più vicino mercato municipale ma vendevano anche merci destinate, come si scrive nei documenti notarili coevi e 'latini', *ultramare*.

6.0.4.4. Tra rinascenza e declino: nuovi rapporti di produzione nelle campagne

L'economia agricola e l'industria ressero bene all'impatto dell'invasione turca e alle intromissioni dei crociati e di mercanti stranieri, contemporaneamente, però, lo sviluppo, innegabile, delle forze produttive si portò dietro una decisa trasformazione nelle relazioni di proprietà e nelle relazioni tra gli individui, soprattutto nelle campagne. I Comneni, in maniera consapevole, decisero della delega assoluta delle competenze fiscali e amministrative (non di quelle giuridiche) dello stato su privati, su uomini loro direttamente legati e associati a loro da collegamenti parentali. Gli effetti sociali dell'uso diffuso della *pronoia* furono notevoli: lo stato, sottoponendo le libere terre contadine e le antiche matricole militari al controllo diretto di un privato facilitava un processo di assimilazione dei contadini al ruolo dei *paroikoi*, dei coloni e affittuari; intere aree dell'impero vivevano in una situazione di indipendenza fiscale e autonomia produttiva che si avvicinava al sogno feudale dell'autoconsumo e autosufficienza. Alla fine dell'epoca dei Comneni le relazioni di colonato, di fatto o formale, erano maggioritarie. Si indeboliva uno dei cardini della società politica e militare bizantina: la piccola e libera proprietà agricola come base dello stato e della società, crisma dell'epoca eracliana, siriana e macedone. Venne meno un mondo: il contadino, anche se arricchito in forza della favorevolissima congiuntura economica, si subordinava a un soggetto terzo, a una sorta di 'presidente' fiscale e politico cooptato dall'impero dentro la sua *koinotes*. Proprio per le dinamiche tradizionali del mondo bizantino, questo processo di 'spossessamento' della piccola proprietà agricola determinò una notevole trasformazione nell'esercito e nelle istituzioni.

I Comneni furono i protagonisti di questo cambiamento.

6.0.4.5. Tra rinascenza e declino: ultime e conclusive parole

L'epoca in esame fu, dunque, un periodo di crescita economica, tanto per le città quanto per le campagne. Il mercante bizantino divenne l'arbitro del portale dei commerci internazionali, delle relazioni tra Europa orientale e Europa occidentale, il contadino assunse il ruolo di esportatore dei suoi prodotti sul mercato internazionale; intorno a Costantinopoli si formava un eccezionale complesso di iniziative armatoriali, commerciali e agricole. Costantinopoli divenne davvero la cerniera finanziaria e commerciale posta a unire oriente e occidente.

L'importanza degli investitori stranieri, tanto nelle città quanto nelle campagne, presenza indubitabile, va ridimensionata. Gli stranieri, vale a dire i mercanti italiani che hanno fondaci e magazzini nelle principali città dell'impero e i mercenari normanni che comprano appezzamenti di terreno agricolo, faticano a trovare un vero riconoscimento sociale e un inquadramento nella società bizantina, fino al punto che cercano allora di inserirsi e naturalizzarsi nel mondo bizantino; si tratta di uno sforzo spesso vano e solo dopo alcune generazioni gli stranieri possono entrare a far parte della società bizantina. Ai mercenari conviene sempre tornare alle terre di origine con il loro gruzzolo e così a Genovesi e Veneziani.

La rivoluzione sociale introdotta nelle campagne dai Comneni, vale a dire l'uso generalizzato della delega amministrativa e fiscale, se da una parte favorì la razionalizzazione produttiva e la concentrazione delle risorse di lavoro, dall'altra distrusse la piccola proprietà contadina che era stato il tradizionale cuore dell'impero. Questo processo, alla lunga, presenterà il suo conto sotto il profilo fiscale e sotto un aspetto a quello strettamente legato, quello militare. Anche se il *pronoiar* eleva leve e per certi versi contribuisce a una ellenizzazione parziale dell'esercito e anche se rende intere regioni autosufficienti fiscalmente e nella spesa pubblica, inevitabilmente, per logica di cose, si dispone su un terreno autonomo e indipendente dal governo centrale e dal *basileus*. Questo determinò un progressivo impoverimento dell'erario e soprattutto un notevole indebolimento della componente nazionale dentro l'esercito, nonostante il recupero avvenuto nel cuore del XII secolo.

Alla fine del XII secolo, dopo Manuele I, la *basileia* si trovò ad essere un immenso forziere finanziario ed economico ma privo di difese e dunque un forziere senza forziere.

6.0.5. La risalita nei Balcani e la riconquista dell'Anatolia costiera

Se nel 1143 il territorio dell'impero comprendeva 650.000 chilometri quadrati, e dunque era ridotto del 45% rispetto all'epoca basiliana, all'atto dell'assunzione al trono di Alessio I la situazione era ancora peggiore: l'impero, tra 1080 e 1100, amministrava appena 450 -500.000 chilometri quadrati. Il dato di partenza per quanto riguarda l'estensione territoriale della *basileia* è, per il periodo dei Comneni, quindi drammatico. Sull'altro fronte, quello balcanico, Serbia e Croazia si erano rese indipendenti già negli anni sessanta, la Tracia era investita dalle incursioni e gli stabili dominati dei Pecceneghi e l'Epiro invaso dai Normanni dell'Italia meridionale; all'impero, negli anni ottanta dell'XI secolo, rimanevano, in quello scenario, solo la Macedonia, la Grecia e la Tracia meridionale.

Sotto il profilo militare e strategico pareva davvero il preludio della fine e Costantinopoli medesima viveva in una sorta di minaccia diretta.

I Comneni seppero porre rimedio a questa gravissima *impasse*. Il dato principale fu nella sconfitta dei Normanni in Epiro e dei Pecceneghi in Tracia, risultati ottenuti da Alessio.

Sistemata la questione nei Balcani meridionali, l'impero, non senza qualche indecisione politica, riprese la sua iniziativa bellica in Asia Minore, partendo da Nicea e Trebisonda, città che erano rimaste, miracolosamente, dentro il suo *enclave*.

La prima crociata, pur tra mille contraddizioni, favorì questa offensiva, al termine della quale le zone costiere dell'Anatolia furono nuovamente poste sotto il governo bizantino, con notevoli infiltrazioni dentro l'Anatolia centrale. Il successore di Alessio I, Giovanni II (1118 – 1143), proseguì in questa politica militare a 'tutto campo', ribadendo le posizioni bizantine nei Balcani e soprattutto incentivando la riconquista della Cilicia e della Siria costiera e proponendo un moderato ritiro dall'Anatolia centrale. Infine Manuele I (1143 – 1180) fortificò ulteriormente le posizioni bizantine nei Balcani, procedendo verso settentrione e occupando la Serbia, la Bosnia e la Croazia meridionale.

In un secolo l'impero aveva riacquisito almeno 200.000 chilometri quadrati di territorio, aveva respinto le intromissioni normanne nei Balcani, ricacciato le popolazioni mongoliche al di là del Danubio, occupato il cuore dei Balcani settentrionali e riacquisito buona parte dell'Anatolia e parte della Siria settentrionale e costiera.

Fu un miracolo certamente legato alle eccezionali qualità di questi tre *basileis*: i Bizantini ingrandirono il retroterra balcanico, votato di recente alla produzione di grano e all'allevamento del bestiame, allontanando, dunque, lo spettro della carestia e dell'indigenza alimentare, e, parimenti, all'ombra delle diffidate prime tre crociate, riacquistarono territori di eccellenza zootecnica e soprattutto notevoli portali commerciali in Siria e Cilicia.

Il miracolo economico del XII secolo bizantino fu anche il prodotto di una estrema intelligenza militare.

6.0.6. Fonti, cultura e mentalità bizantine nel XII secolo

6.0.6.1. Pittura, filosofia e teologia

L'impressione generale è che l'intelligenza bizantina tese a chiudersi in sé, partendo

dall'assunto, spesso erroneo, della sua assoluta superiorità. Questa ipostatizzazione degli elementi culturali fu favorita, inoltre, dall'autocrazia dei Comneni che intese controllare in maniera stretta il dibattito filosofico e teologico; dopo un periodo di estrema libertà, l'XI secolo, i monarchi intervennero direttamente nelle questioni teologiche. Il caso di Giovanni Italo e della sua condanna, e Giovanni era un discepolo di Giovanni Licude, offrono un notevole esempio della stretta culturale in epoca comnena.

Il motore politico di questa stretta censoria fu la necessità improrogabile, dopo l'irruzione dei Crociati in medio oriente, di trovare una mediazione con la teologia dei 'latini' e con il pontefice; di conseguenza anche il prestigio e l'autonomia del patriarcato furono, nel XII secolo, depresse e limitate. Nonché i Comneni pretendessero che la teologia greca si appiattisse su quella latina, anzi il mantenimento del rito ortodosso è fattore di riconoscimento nazionale e internazionale importantissimo ancora di più dopo l'intromissione dei Crociati in Siria e Palestina, ma i nuovi monarchi intesero osservare con attenzione e limitare, quando politicamente necessario, la *vis* polemica e la contrapposizione tra le due chiese. Si tornava sotto questo punto di vista alla politica 'cesaro papista' della prima dinastia macedone.

6.0.6.2. Storiografia e dintorni: Anna Comnena e gli altri

La ricchezza e bellezza delle fonti storiografiche per il periodo è per certi versi, invece, ineguagliabile: l'opera di Anna Comnena, Niceforo Briennio, Giovanni Zonara, Giovanni Cinnamo e Niceta Coniata coprono egregiamente la descrizione dell'intero periodo, con una messe di informazioni e di capacità analitica incredibile. L'opera di Anna è fra tutte la più significativa di quest'epoca sotto l'aspetto storico ma anche culturale giacché è testimone di una mentalità culturale diffusa. Anna era la figlia di Alessio, il giovane primo dinasta dei Comneni e dunque il suo era un punto di osservazione privilegiato e irripetibile; Anna scrisse la storia del regno di suo padre sotto forma di poema epico, l'*Alessiade* appunto, e proprio perché le notizie sono elaborate in forme letterarie alte, l'opera presenta un solo grande limite quello della precisione cronologica e della scorretta successione degli accadimenti, ma il contesto storico e i suoi protagonisti sono descritti da Anna con vivacità e precisione e ricchezza di particolari e notizie. Sotto il profilo culturale il lavoro della Comnena è indicativo di una tendenza dominante, l'arcaismo, tendenza inaugurata già nella prima epoca macedone: Anna usa il greco classico e non il demotico e il greco contemporaneo. Suo marito, lei sopravvissuto, Niceforo Briennio proseguirà l'opera storiografica di Anna nelle forme e nei contenuti.

Giovanni Zonara scrisse una storia universale in diciotto libri che pretende di partire dal giorno della creazione fino a giungere all'ultimo anno del regno di Alessio I, il 1118, descrivendo tutta la storia dell'impero romano e dell'impero bizantino; Giovanni Cinnamo ci aiuta a comprendere il governo di Giovanni II e di Manuele I, con uno stile asciutto e conciso.

Personalità interessantissima, infine, è quella di Niceta Coniata, che scrisse e operò nella seconda metà del XII secolo e che partecipò attivamente al governo di Manuele I, ricoprendo incarichi militari e amministrativi. Niceta redasse una storia, *chronichè diegesis*, del regno di Manuele e soprattutto del tormentato periodo di Alessio III, Andronico I Comneno e degli Angeli. Dopo il 1204 Niceta riparò in Nicea e partecipò attivamente alla vita politica dell'impero dei Lascaris ed è proprio qui che redasse la sua storia.

Grazie ad Anna, Niceforo, i due Giovanni e Niceta il XII secolo bizantino è un periodo ben conosciuto e facilmente descrivibile.

6.0.6.3. Il romanzo d'amore

L'esperienza letteraria di Anna ci rivela, quindi, un mondo culturale fortemente legato al passato, nei generi e nella lingua: è la Grecia classica a salire in cattedra. La riscoperta del romanzo, segnatamente quello amoroso, recuperato dall'epoca ellenistica, è tipico di questa epoca. Nel romanzo bizantino, anche questo scritto in un greco letterario e classico e spesso svolto in versi, si celebra il valore dell'amore e soprattutto del matrimonio e della famiglia, operando sul solco del romanzo bizantino per eccellenza, il *digenes akrites*, ma ponendo l'accento sulla relazione di coppia.

Viene celebrata l'importanza del matrimonio e dell'amore nel matrimonio, la correttezza dei legami parentali tra le famiglie aristocratiche e in generale viene posta la famiglia e l'amore che la fonda a base della buona convivenza civile. Si tratta, indubbiamente, di un'impostazione comnena e di una mentalità diffusa tra le classi elevate dell'impero: il matrimonio di amore, che non rinnega quello di interesse ma tende a unirsi con quello, è il vero matrimonio.

Infine, in un contesto davvero vitale, compaiono numerosi componimenti satirici e comici, tutti redatti, invece, nel greco parlato e in demotico. I riferimenti anche per questi ai generi dell'antichità sono stringenti e non si può certamente scrivere di cultura popolare per quelli, anzi l'uso del vernacolo bizantino fu più occasione di compiacimento e di esaltazione del riferimento dotto al genere classico che non di realistica descrizione della società, ma il quadro che emerge è quello di un mondo letterario complesso e complicato.

6.0.6.4. Latini e Greci

Cinnamo e Coniata non furono solo degli eminenti storici ma soprattutto degli attivisti politici e le loro digressioni ideologiche ci rivelano un dato abbastanza nuovo e non sappiamo quanto diffuso: il nazionalismo bizantino e la diffidenza contro i 'latini'; la presenza nell'impero di mercanti stranieri e di mercenari crociati, presenza sempre più ingombrante lungo questo secolo, viene osteggiata, criticata e considerata a torto o a ragione come fonte dell'indebolimento della *basileia* soprattutto dopo la scomparsa di Manuele I Comneno.

La presa di Costantinopoli ad opera dei 'latini' e dei Crociati nel 1204 fu per Niceta la quadratura del cerchio per questo assunto ideologico: l'impero, per salvarsi, doveva rimanere un impero greco e legato alla sua tradizione linguistica, teologica e culturale.

Emerge nel XII secolo un orgoglio nazionalistico che le Crociate e le incursioni normanne non fanno che fortificare e che alla base di questo orgoglio sia una sospetta e non giustificabile storicamente sopravvalutazione della presenza degli occidentali e veramente una scusa ideologica, è dato, per noi, innegabile.

I gravissimi fatti di fine secolo, i pogrom e i tumulti popolari contro Genovesi e Veneziani che sconvolsero Costantinopoli, ci scrivono che durante il secolo questa cultura nazionalista si era diffusa tra le classi più povere delle città o forse generata in quelle si fortificava ulteriormente; l'odio verso la presenza di stranieri a corte e la censura dei matrimoni misti che la famiglia imperiale praticava allo scopo di mantenere relazioni aperte e vigili verso i neonati stati crociati è al centro di questi movimenti, come, sicuramente, l'ostilità, in verità non troppo giustificata, contro questi nuovi competitori economici.

Alla diffidenza sociale, che riposa dietro questa mentalità nazionalista, fa da sostegno la contrapposizione religiosa; lo scisma del 1054, per molteplici motivi, non era stato recuperato e il rito e teologia greci e latini, separati sulla questione del *filioque* e da questioni procedurali minori, da mentalità e usi ecclesiastici diversi, continuavano a vivere in maniera separata e ostile. La costruzione di fondaci latini in Tessalonica, Costantinopoli e nelle maggiori città dell'impero si portò dietro la concessione imperiale alla costruzione di chiese di rito latino; il mondo bizantino, soprattutto quello popolare, visse con ansia il rischio di questa contaminazione religiosa.

Dopo il 1180 la situazione divenne critica ed esplosiva.

6.0.7. I Bizantini e le tre prime crociate

6.0.7.1. La diffidenza politica

Le crociate non furono amate in Bisanzio, né dal potere politico, né dalla gerarchia ecclesiastica.

Alessio I sollecitò un aiuto militare contro i Turchi alle potenze occidentali e direttamente al papa, nei primi anni del suo regno, ma intendeva probabilmente garantirsi un esercito mercenario a costo calmierato, calmierato in nome di una simpatia religiosa e sociale. Alla testa di questo esercito sarebbe dovuto essere, naturalmente, il *basileus*, e gli obiettivi di quell'impresa non erano la Palestina e Gerusalemme ma l'Anatolia costiera e la Siria settentrionale, cioè obiettivi interni alla politica estera

costantinopolitana. Alessio non chiese, quindi, una crociata ma solo un sostanzioso aiuto militare nella sua lotta contro i Turchi Selgiuchidi.

Le potenze straniere, sollecitate dall'opera di papa Urbano II, approfittarono di questa richiesta, stravolgendone i contenuti e forse la volontà stessa del papa; i veri protagonisti della prima crociata furono gli appartenenti alla nobiltà minore, alla feudalità più povera e il cuore degli eserciti crociati fu costituito da cadetti, giovani uomini che il maggiorascato aveva escluso da ogni diritto di successione sulle terre paterne.

Questo intervento diretto, maturato nel 1095, non piacque affatto nella *basileia*, giacché si dava nella più completa autonomia dall'impero e dalle sue esigenze e in assoluta indipendenza dal coordinamento militare di Costantinopoli. Inoltre la crociata si portò dietro movimenti migratori, pellegrini ebbri di Dio, che dalle Alpi penetrarono nei Balcani bizantini e che spesso non rispettavano la specificità religiosa dell'area e si lasciarono andare ad azioni violente e a saccheggi contro le popolazioni locali. Di fronte alla crociata dei poveri invasati di Dio e a quella della feudalità minore europea l'atteggiamento di Alessio fu analogo: fare in modo che entrambi gli eserciti crociati si portassero, il più rapidamente possibile, al di fuori delle pertinenze territoriali dell'impero e si recassero davvero in Palestina.

La seconda e terza crociata, che ebbero certamente carattere istituzionale più definito e alle quali, dunque, partecipò la più alta feudalità e addirittura qualche reale europeo, furono vissute con simile, se non maggiore, diffidenza. I Bizantini, pur non avendo nessun interesse a contrapporsi direttamente ai movimenti dei crociati, lavorarono dietro le quinte, appoggiando le iniziative dei crociati quando erano favorevoli ai loro contemporanei movimenti di truppe ed erano capaci di mettere in difficoltà i Turchi nell'Anatolia interna e in Siria settentrionale; ma quando gli stati crociati 'esondavano' le aree di pertinenza della crociata e si intromettevano in terre formalmente bizantine, l'alleanza comune svaniva e i *basileis* lasciavano che fossero Turchi e Crociati ad affrontarsi direttamente.

In ogni caso sia per Alessio, sia per Giovanni II che per Manuele I le prime tre crociate furono un'insopportabile intromissione di stranieri dentro la politica estera bizantina, insomma ne avrebbero, volentieri, fatto a meno.

6.0.7.2. Le difficoltà militari

6.0.7.2.1. L'esercito

Le preoccupazioni intorno alle crociate hanno certamente un'origine endogena: la debolezza strutturale che l'esercito bizantino aveva maturato durante le disastrose riforme agricole dell' XI secolo, riforme ormai irreversibili.

Un primo punto: la composizione dell'esercito. L'esercito bizantino che esce dall'epoca post basiliana è un esercito in massima parte, forse per il 95 %, formato da mercenari stranieri e tra questi, oltre a Cumani, Turchi, Pecceneghi e Ungari stavano anche gli affidabilissimi Vichinghi russi, Scandinavi e Inglesi ma anche gli assolutamente meno docili Normanni d'Italia e Francia; era un esercito dalla struttura di comando debole perché anche se gli ufficiali superiori e lo stato maggiore erano esclusivamente formati da greci, i suoi quadri intermedi e i reparti decisivi erano composti da mercenari stranieri, spesso inaffidabili.

Di fronte a questa situazione, nel cuore del XII secolo e durante i governi di Giovanni II e Manuele I, si cercò di riellenizzare l'esercito, recuperando, anche attraverso l'uso della *pronoia*, le vecchie matricole militari. L'operazione ridusse l'importanza dei mercenari stranieri e nell'esercito bizantino militarono numerosi greci e indigeni, almeno per il 20 – 30%, ma in ogni caso i soldati 'nazionali', meno preparati e peggio equipaggiati, furono affidati a ruoli secondari e logistici e raramente utilizzati in azioni decisive e delicate.

6.0.7.2.2. La flotta

Ancora peggiore la situazione della marina: nel 1081 la flotta bizantina, semplicemente, non esisteva. Il pattugliamento dell'Adriatico e dell'Egeo era affidato ai Veneziani che in ragioni degli accordi di fine X secolo, a fronte di questo impegno, vantavano una completa libertà doganale nei

porti dell'impero. Per fortuna della *basileia*, i Veneziani erano naturalmente ostili ai Normanni di Sicilia e non nutrirono eccessive simpatie e interessi nei confronti delle prime crociate e dunque il sostegno militare della marina veneziana non venne meno.

Del problema, però, si fecero carico i dinasti che seguirono Alessio e lungo la metà del XII secolo, nel quadro del complessivo riarmo dell'impero, a Costantinopoli venne costituita nuovamente una flotta, forte di ben 200 navi. Va, però, segnalato che più della metà degli equipaggi di quella non era formata da Greci, cosa che ci saremmo aspettati in ragione delle loro tradizionali professionalità in quell'ambito, ma da Genovesi e Veneziani.

In verità, ancora una volta a indigeni e bizantini era affidata la logistica e un ruolo di retroguardia nell'azione bellica, secondo un'ideologia, già descritta, in base alla quale ai cittadini dell'impero era inibito il più possibile l'uso della forza e l'assassinio.

Questa è una mentalità consolidata che è utile a spiegare anche l'insufficiente ellenizzazione delle truppe di terra.

6.0.7.2.3. La dimensione numerica dell'esercito

Nonostante le riforme di Giovanni II e Manuele I, l'esercito bizantino subì un crollo quantitativo. Se nel 1025, secondo un dato certamente sopravvalutato, nell'esercito militavano ben 280.000 uomini, nel 1143 i componenti della struttura militare erano appena 50.000; non si tratta di un crollo ma di una voragine: si scese da 24 armati ogni 10.000 abitanti ad appena 5.

Per di più mentre alla fine del regno di Basilio II i 24 soldati erano in massima parte greci e bizantini, nel 1143 i cinque armati residui erano per il 70 % mercenari stranieri. La situazione politica e militare diveniva, così, di fronte all'intromissione dei crociati, grave e pericolosa anche perché mancava la volontà politica e la concreta possibilità di rinvigorire, senza rischiose riforme strutturali, l'organizzazione militare della *basileia*.

6.0.7.3. La diffidenza religiosa

Ancora più forte l'opposizione e l'ostilità della chiesa ortodossa verso le crociate; qui venivano fuori motivazioni antichissime e teologicamente rispettabili.

Già sotto Niceforo II Foca (963 - 969), il patriarcato si era rifiutato di riconoscere il ruolo di martiri della fede ai soldati morti in combattimento contro gli Arabi di Siria e Cilicia: la guerra, secondo il patriarcato del X secolo, non poteva essere uno strumento valido per l'affermazione della fede e alla base della guerra era l'omicidio, un delitto secondo il Vangelo.

Ancora di più di fronte alle crociate l'atteggiamento della chiesa bizantina fu critico e rafforzato dalle intraprese dei crociati in campo teologico e nella loro risistemazione della gerarchia ecclesiastica: dove giungevano i 'latini' i patriarchi ortodossi venivano rimossi e sostituiti con vescovi 'di rito occidentale'. La rudezza dei feudali europei in questo campo non fece che rinforzare la censura della chiesa ortodossa contro le crociate. L'opposizione del patriarcato alle crociate e alla loro logica influenzò notevolmente il mondo popolare bizantino e contribuì a costruire un sordo odio verso 'latini' e occidentali.

6.0.8. Un'epoca discontinua

Innanzitutto i nomi di quest'epoca e la galleria dei suoi personaggi: Alessio I Comneno che governò dal 1081 al 1118, poi Giovanni II, che regnò dal 1118 al 1143, infine Manuele I, imperatore dal 1143 al 1180; dopo di loro l'anarchia militare e l'assenza dinastica paiono riprendere il sopravvento. Insomma il periodo che va dal 1081 al 1180 si presenta come un'epoca stabile, mentre quella che segue quella data ripropone l'anarchia e la confusione, autentica confusione politica e istituzionale.

Dal 1180 l'impero perse la sua bussola che in ragione delle difficoltà strutturali descritte più sopra, divenne una perdita irrimediabile; gli immediati eredi dei Comneni non seppero mantenere un potere forte e si produsse quella che possiamo dire una spaccatura.

Dopo il 1180 e la morte di Manuele i nodi vennero al pettine. Costantinopoli era sconvolta, secondo

l'ordine di importanza sociale, dall'ostilità delle plebi bizantine verso quelle latine, dalla rivalità tra la chiesa ortodossa contro quella cattolica e Costantinopoli interiorizzava l'emergenza delle crociate, patendone tutte le conseguenze politiche e sociali.

La rivoluzione 'nazionalista e popolare' che pose al trono gli Angeli e depose la dinastia dei Comneni, nel 1185, rivoltò radicalmente questo calzino politico: il mondo occidentale diveniva radicalmente nemico, secondo una visione assolutamente priva di intelligenza politica, ma comunque figlia dell'epoca comnena e segnata dalla sua diffidenza verso le crociate e delle intromissioni straniere in Asia minore. Anche nel mondo bizantino, insomma, dotato di minore intelligenza politica, e certamente fu questo il caso degli Angeli, la strategia dei Comneni non venne abbandonata ma malamente rivisitata.

Dopo Manuele I Comneno è innegabile il crollo dell'intelligenza politica della *basileia*, anche se gli errori commessi da Andronico e da Alessio II e, in buona sostanza, la riproposizione dell'anarchia militare e dell'assenza dinastica furono in parte prodotto proprio dell'eccezionale esperienza di governo dei Comneni. L'impero era divenuto una cosa assolutamente differente da sé medesima.

I governi degli Angeli rappresentano una rottura e una certa stupidità: si inimicarono le classi mercantili straniere e non seppero tenere insieme l'impero, che, infatti, si divise nuovamente; i potentati locali riacquisirono autonomia e indipendenza dal governo centrale, come ai tempi di Gabra e del Bracami alla fine dell'XI secolo.

L'epoca di Isacco II Angelo, Alessio III, Isacco II e infine Alessio IV, epoca breve, che va dal 1185 al 1204, riprodusse questa dissoluzione, dissoluzione che il governo bizantino generò dal suo seno.